

**TRANSSESSUALISMO A STELLE E STRISCE**

# CARO BRUCE, TI SBAGLI, DICE LAVERN VIVIO

Una parola sensata a Bruce Jenner nuova icona trans d'America

di **Federica Paparelli Thistle**

Non ti salvi. La trovi ovunque. Non c'è canale televisivo che non ne abbia parlato, giornali, riviste, blog continuano a propinarla in varie salse. Anche ieri mattina, prima di prendere il treno per New York, ho fatto un salto in edicola e ci sono quasi andata a sbattere contro: la famosa copertina di Vanity Fair con la persona che non esiste, Caitlyn Jenner. Una copertina photoshoppata all'inverosimile, per dare dei tratti femminili a Bruce Jenner, ex campione sportivo e ora campione del transessualismo americano. Il canale televisivo "E", da sempre sponsor della famiglia Kardashian, protagonista di una reality più trash del trash, di cui fa parte anche Jenner con un ruolo totalmente marginale, si è trovato una nuova gallina dalle uova d'oro: "I am Cait", il reality che ci racconterà quanto splendida, felice e realizzata sia la vita di Bruce Jenner, ora che ha cambiato nome, trucco e vestiti. "Io sono il nuovo normale", ci annuncia trionfante Jenner dal teleschermo, nel trailer patinato



che prepara il pubblico a quello che dicono sia l'evento televisivo dell'anno.

Il nuovo normale. Come giustamente ha fatto notare Rush Limbaugh, personalità radiofonica del mondo conservatore, il numero dei transgender negli Stati Uniti non arriva al 2% della popolazione (1,8%, per essere precisi). Quindi la pretesa è che il restante 98% delle persone si faccia da parte e lasci ridefinire che cosa è normale da una frazione minuscola della nazione. E, aggiunge sarcastico, sarà meglio che ci adattiamo.

Non tutti sono così caustici, comunque. Il giornale conservatore online "The Blaze" ospita in questi giorni la confessione di Lavern Vivio, cinquantaduenne giornalista radiofonica, moglie da 26 anni e madre di quattro figli. La Vivio ha raccontato nel proprio blog la sua storia di donna che, fin dall'infanzia, desiderava essere nata di un genere diverso dal proprio. Con toni molto pacati, senza il desiderio di attaccare nessuno, la giornalista ha sentito l'esigenza di esporre la sua verità, quella di una persona con un percorso difficile, ma che grazie alla fede e al sostegno della famiglia, è arrivata alla piena accettazione di sé: come donna.

La storia di Lavern comincia dai primi anni dell'infanzia, in cui racconta che, a differenza di sua sorella, più desiderosa di imitare le attività della mamma, spesso e volentieri si ritrovava a gravitare intorno al padre, a sporcarsi e giocare nel fango, insomma a fare



tutto quello che fosse considerato contrario alla personalità di una bambina. Gli anni dell'adolescenza, ovviamente, sono stati i più difficili: nel periodo della pubertà, Lavern si è scoperta a desiderare che per lei il cambiamento non avvenisse. "Credevo che, semplicemente desiderandolo, non sarebbe avvenuto". Quindi per molti anni si è chiesta se Dio si fosse sbagliato con lei, se non avesse in qualche modo confuso le carte, se in realtà il suo vero destino non fosse stato quello di essere Mark, il nome che i suoi genitori avevano scelto se fosse nato un bambino. Un dubbio lacerante, quello di non essere voluti, di essere uno sbaglio, un tormento che naturalmente la portava ad avere

una bassa autostima e influenzava tutte le sue relazioni, anche quelle di sola amicizia: "La vita era davvero difficile a volte e le ferite dell'adolescenza, la stima molto bassa che avevo di me stessa, insieme alla profonda solitudine in cui vivevo, mi hanno segnato per molti anni. Ma quello era il percorso che Dio aveva pensato per me".

E da qui il racconto prende una svolta diversa da quella che oggi sentiamo propagandata in ogni dove. Lavern non sceglie di cambiare sesso. "Non mi è mai stata data altra opzione che quella di essere una donna", scrive. Con gratitudine, descrive il suo lento percorso di accettazione, grazie alla fede e all'accompagnamento dei genitori e altre persone che l'hanno guidata verso la realizzazione che Dio non commette errori: "Siamo perfetti. Difettosi e perfetti allo stesso momento". Grata soprattutto che il suo sentiero sia incrociato con quello di suo marito, un uomo che ha riempito quella solitudine con un amore così completo che ora non riesce a concepire la sua vita senza di lui.



Oggi Lavern è la donna che è sempre stata, mascolina, alta un metro e ottanta e con il 42 di piede. Nel suo blog una foto la ritrae in jeans e gualdrone mentre spacca la legna. E scrive: "Mi piace lavorare con le mani finché non diventano ruvide. Sono orgogliosa di avere le mani di una che lavora, non come un uomo, ma come una donna. E non vi sbagliate: forse una donna brusca, ma sempre donna al 100%". E rende grazie a Dio del percorso che ha dovuto fare, perché l'ha resa la persona che è adesso. C'è bisogno di persone come lei, afferma, donne che sanno superare le difficoltà con coraggio.

Nel suo blog la Vivio, inoltre, pone la questione dell'importanza dell'atteggiamento di chi sta intorno a una persona a disagio con il proprio genere. Si chiede infatti che cosa ne sarebbe stato di lei se fosse stata avvicinata da persone che le avessero proposto l'alternativa del cambio di genere, se invece di essere cresciuta negli anni '60, si fosse trovata bombardata dai messaggi "transgender è bello", come gli adolescenti di oggi. Che cosa le sarebbe successo se avesse ceduto alla moda della sperimentazione sessuale, se avesse baciato una ragazza e le fosse piaciuto, come dice la canzone "I kissed a girl", inno al bisessualismo che ha portato la cantante Katy Perry al successo?

"Mi preoccupa per quello che stiamo facendo a noi stessi," scrive con rara onestà, "dal momento che ci ostiniamo a seguire una strada che prova a rimodellare le nostre

vite in quello che noi vorremmo che fossero, invece di essere ciò per cui Dio ci ha creati. Stiamo costruendo per i nostri figli una strada piena di confusione e difficoltà e non deve essere così". La vita è difficile e a volte comincia ad essere difficile fin da subito. In quest'ansia di rimuovere le difficoltà dalla vita dei nostri figli li priviamo di un percorso di crescita per loro necessario, sottolinea la giornalista parlando con The Blaze. E aggiunge: devi scoprire chi sei, trovare la tua identità nel Signore e non nei consigli di altre persone. Un consiglio sincero, dettato dal semplice amore per la verità. La realtà vera, non quella dei reality. ■

**RIEDUCAZIONE GENDER**

# Il caso del "Collodi" di #Lavinio

«Mamma – chiede il bimbo alla mamma tornando a casa –, ma è vero che posso essere sia maschio che femmina se voglio? Ci hanno detto che possiamo fidanzarci con un compagno o con una compagna, che non fa differenza». E dicono che l'obiettivo sarebbe debellare il bullismo

di **Giusy D'Amico**

Si è svolta indisturbata in moltissime realtà educative del paese, dalla scuola dell'infanzia fino alla scuola superiore, l'applicazione per niente condivisa, da famiglie e genitori informati dell'ideologia gender, presentata sotto lo standard della lotta contro le discriminazioni.

Premesso che come tutti coloro che in questo tempo, hanno studiato, osservato, contestato tale fenomeno come ingegneria statale nell'educazione, abbiamo sempre affermato come associazione che siamo dalla parte di ogni iniziativa volta alla difesa di minoranze e differenze valorizzandole come ricchezza.

Non riteniamo vi sia necessità alcuna di porsi sotto bandiere di sinistra o di destra o dichiararsi atei piuttosto che religiosi, per ritenere come recita l'art. 3 della Costituzione, che ogni persona ha diritti, doveri e dignità pari a qualunque altra.

Ma quel che hanno veicolato certi progetti sulla discriminazione, con conseguente costruzione degli stereotipi ed annessa rieducazione sessuale per un azzeramento delle differenze, è molto altro rispetto a quello che l'ideologia propone come buona alternativa alla violenza di genere.

Questa intromissione educativa, si è posta in un'ottica antidemocratica dal momento che a portarla avanti sono state solo associazioni Lgbt, senza aver dato mai diritto di cittadinanza ad un solo tavolo di discussione e confronto, con genitori, famiglie e docenti specializzati in antropologia, pedagogia, psicologia etc.

Anche se appellarsi al semplice dato di buon senso e di ragionevolezza, sarebbe comunque dato sufficiente per spiegare l'inconsistenza scientifica di tale ideologia.

La scuola oggi deve spiegare alle innumerevoli scolaresche coinvolte, come mai le istituzioni abbiano dato spazio a proposte spesso attuate all'insaputa dei genitori, oppure presentate come possibilità di contrasto alla violenza, ma omettendo di comunicare agli stessi che nell'attuazione di tali percorsi si sarebbe introdotto un indifferenzismo sessuale, del quale è necessario si parli, visto che appare sempre più chiaramente come questa sia una violenza

sulla fragile costruzione di una solida identità futura, del bambino e del ragazzo.

La scuola si è sempre fatta garante di un clima di accoglienza con percorsi di intercultura, rispetto inter religioso, strategie di contrasto al bullismo, etc, qualcuno deve pur spiegare al paese che attraverso una rieducazione sperimentale finalizzata ad introdurre una visione asessuata della persona, si sta insegnando ai nostri figli che il loro essere maschi e femmine come dato biologico di partenza non determina il loro futuro di uomini e di donne, perché questo è frutto di scelta personale, culturale.

Con i bambini non si può sperimentare non sono cavie da laboratorio, ha detto Papa Francesco alla delegazione per l'infanzia lo scorso anno.

Proprio ieri pomeriggio ha ribadito la necessità della complementarietà e della reciprocità, delle differenze maschio femmina, perché i giovani diventino grandi e possano nei genitori maturare la loro identità.

Abbiamo raccolto tantissime segnalazioni di genitori preoccupati per aver ricevuto segnali preoccupanti dai propri figli e che riteniamo necessario mettere in luce.

Ad esempio ci viene segnalato, nella scuola elementare Collodi di Lavinio, un progetto di educazione all'affettività.

La matroska è sempre la stessa: educazione sessuale, educazione di genere, lotta al bullismo omofobico, etc, poi dentro vi è sempre la solita proposta ai bambini, inter cambiare ruoli, di costruire modelli acquisiti di maschi e femmine, invito ad essere ciò che vogliono, ad autodeterminarsi.

I genitori delle classi quarte, sono invitati insieme ai bambini delle altre classi coinvolte nel progetto, per una giornata da trascorrere tra attività di gruppo e laboratori, riflettendo sulle varie diversità culturali, razziali, sessuali, che spesso tendono a far emergere atti di discriminazione.

La giornata si svolge dividendo i genitori in gruppi, con bambini che non sono i propri figli, per poi ritrovarsi tutti insieme alla fine, in un momento di restituzione dell'esperienza vissuta.

Una mamma, racconta le dinamiche con cui si propongono gli argomenti. Viene

proiettato un filmato, intitolato "l'intervista" precedentemente visionato dagli alunni in classe.

Il filmato si apre con la presentazione di un uomo, in basso alle immagini scorrono didascalie che elencano i dati riguardanti il personaggio: uomo, impiegato, sposato con figli, impegnato nel sociale, etc.

La presentazione si conclude con una domanda che ricorre al termine di ogni personaggio: «Cosa pensate di lui?»

Scorrono tante immagini che presentano persone diverse, sul piano della diversità di razza, lingua, provenienza religione etc...alla fine viene presentata una ragazza con ottime referenze, fino alla conclusione che dice: è fidanzata con la sua compagna di banco.

«Cosa pensate di lei?»

Continuano immagini che presentano come le persone, sono tutte uguali, senza differenze perché tutte sanno amare, lavorare, impegnarsi nel sociale, etc...

Fin qui tutto molto regolare, infatti il filmato prosegue evidenziando quali sono gli atteggiamenti omofobi e come fare per rispettare tutti.

Al termine del filmato, la mamma prova a sottolineare che forse è troppo presto per parlare di amore a bambini di 9 anni, di coppie omosessuali, forse non comprendono ancora... l'operatore del progetto di riferimento, sorride e la invita ad ascoltare le risposte dei bambini che opportunamente preparati, dicono, che quando c'è l'amore e le persone si vogliono bene anche se sono due uomini possono sposarsi.

La mamma allora chiede come mai non si sia parlato di disabilità, visto che la scuola affronta tanti casi importanti, viene risposto che il prossimo anno se ne parlerà (ci si chiede come, visto che viene presentato il progetto per il prossimo anno, sull'educazione sessuale).

Il bambino della signora torna a casa e la mamma chiede al figlio cosa ha ricevuto da quell'esperienza, per molti versi bella, visto che c'è stato un momento di vissuto con tutti i bambini e i loro genitori.

Il bambino racconta alcune cose e pone una domanda rispetto al progetto di classe

chiedendo: «Mamma è vero che posso essere sia maschio che femmina se voglio, ci hanno detto che possiamo fidanzarci con un compagno o con una compagna che non fa differenza».

La mamma in questo caso attingendo alla propria saggezza, lo invita opportunamente, a riflettere sul come da sempre egli fosse stato pensato così come è nato, con il nome che ha ricevuto, pensato alla nascita da mamma e papà, lui è un maschietto.

Il bambino sembra convincersi della versione data dalla mamma, le sorride e torna a giocare.

Questo bambino ha comunicato la novità di un dubbio che è entrato in lui.

E' stato fortunato ad avere lo sguardo critico e attento di sua mamma che ha saputo decodificare i linguaggi recepiti dal figlio guidandolo in una riflessione di buon senso

Ma tutti quei bambini figli di genitori poco attenti e partecipi alla vita di classe, che coltiveranno quel dubbio e lo elaboreranno dentro, facendo i conti nel tempo con un conflitto legato alla propria identità chi li tutelerà?

Nell'arco dell'età evolutiva instillare dubbi di questa portata è responsabilità educativa molto seria ed è bene che sappiamo che avremo di che rispondere al tribunale dei bambini.

I danni li calcoleremo tra dieci quindici anni, quando la legge avrà prodotto cultura, la cultura avrà generato danni su cui sarà impossibile fare dietrofront.

Per questo scenderemo in piazza, per un'educazione che non si imponga come un pensiero unico dittatoriale sotto la bandiera Gender, per sottolineare la Bellezza delle differenze sessuali che nell'unione di un uomo e di una donna, conservano la preziosa complementarietà, danno vita ai figli.

Scenderemo in piazza per promuovere leggi a tutela dei più fragili ed indifesi.

Non possiamo appoggiare interventi legislativi come il ddl Cirinnà, che sottraggono ai bambini il diritto ad avere un papà e una mamma.

Di fatto questa legge autorizza l'adozione per coppie omosessuali, con approvazione implicita alla barbara pratica dell'utero in affitto.

Quindi di fatto legittimando una schiavitù della donna, sottomessa a logiche di denaro e di potentissime lobby, che sostengono tutto questo traffico.

Alimentando di fatto la violenza sulle donne, tanto chiamate in causa perché vengano protette dalla piaga del Femminicidio.

E' una legge che favorisce il desiderio degli adulti ad avere un figlio o più figli a tutti i costi e nega il vero e unico diritto del bambino a sapere da chi è stato generato e poiché non vi è identità senza origine, con questa legge si negherà al bambino di conoscere la mamma o il papà che gli hanno dato la vita.

Questa piazza è per i bambini, per i nostri figli, alunni, nipoti, è per una educazione libera da vincoli ideologici, per esprimere dissenso dinanzi leggi ingiuste che non tutelano i più deboli.

Significa esprimere dissenso davanti a disegni di legge ingiusti, che non tutelano i più deboli, ma si fanno servi di politiche a danno dei più fragili.

Il compito di ascoltare questa piazza adesso sta a chi governa i poteri di palazzo, noi come cittadini stiamo facendo la nostra parte adesso stiamo a guardare come la politica guarderà al parlamento delle coscienze che il 20 giugno manifesterà pacificamente mostrando la bellezza dell'unione uomo e donna capaci di dare vita ai figli. ■

